

Il Tempio Nazionale di CARGNACCO

DEDICATO ALLA MADONNA DELLE GENTILISSIME PER I

CADUTI E DISPERSI IN RUSSIA

CARGNACCO - frazione POZZUOLO DEL FRIULI, a pochi km da
LIDINE

PERCHÉ NACQUE L'IDEA DEL TEMPIO NAZIONALE DI CARGNACCO

... Inverni 1942-1943... 160.000 soldati italiani sono in ritirata sul fronte russo: 10.000 cadono nei combattimenti per aprirsi un varco; 40.000 riescono ad uscire dall'accerchiamento ed a rientrare in Italia; e gli altri 110.000 ?

DISPERSI !

La sola risposta che si è potuto dare all'angosciata domanda di centodiecimila famiglie!

Gli 8.000 soldati italiani sopravvissuti alla dura prigionia in Russia, pensando alle migliaia di salme di nostri caduti disseminate sulla gelida steppa lungo le piste della ritirata o in quelle dolorose delle marce della prigionia e dopo aver visto scaricare nelle fosse comuni decine di migliaia di salme dei nostri, si resero conto che mai si sarebbero potute ricuperare ed identificare quelle salme e presero l'impegno, rientrando in Italia, di onorare in modo degno la salma d'un nostro caduto ignoto in rappresentanza di tutti i centodiecimila.

Trovarono nel senatore Amor Tartufoli, che in Russia aveva perduto il primo di undici figli, il più valido entusiasta sostenitore nel realizzare questo loro impegno intervenendo presso il governo, comandi militari personalità politiche ed economiche e presso i familiari dei dispersi che risposero con offerte accompagnate spesso da commoventi lettere.

La prima pietra venne posta il 9 ottobre 1949, benedetta dal vescovo militare monsignor Ferrero di Cavallerleone, cementata dal cavalier Luigi Botto padre di tre dispersi, alla presenza di una enorme folla.

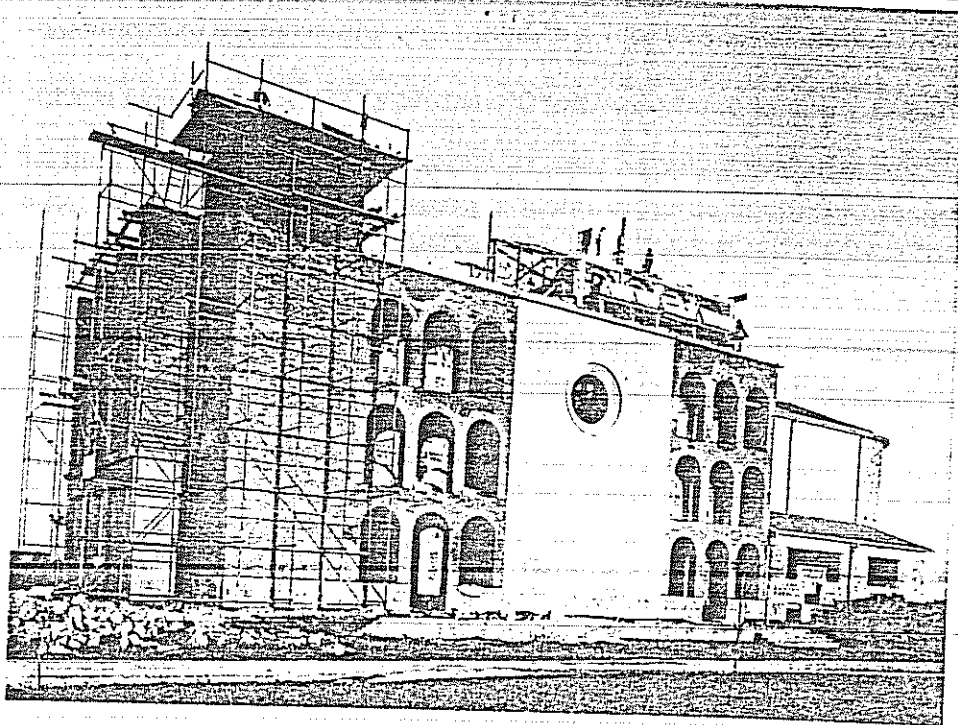
La pergamena in essa racchiusa portava la seguente scritta:

«Nell'anno del Signore 1949 - il giorno 9 del mese di ottobre - in questa terra di Cagnacco viene posta la prima pietra dell'erigendo Tempio in onore dei soldati italiani Caduti sul fronte russo nella seconda guerra mondiale 1939-1945 - dedicato a Maria Santissima del Conforto - il nostro gesto amoroso e devoto - geloso del sacrificio e della gloria dei nostri fratelli - ricordi nel tempo e negli eventi futuri alle lontane generazioni - gli Eroi che - obbedienti alla voce del dovere - caddero per ferro - per fuoco - per fame - per freddo - nelle sterminate lande della Russia sovietica - nel nome santo della Patria immortale».



S. Eccellenza Mons. Ferrero di Cavallerleone benedice la prima pietra del Tempio dedicato ai Caduti e Dispersi in Russia (9 ottobre 1949).

Il tempio sta per essere ultimato (1954).



Il progetto fu dell'architetto Giacomo Della Mea, già capitano al fronte russo con la divisione Julia.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che aveva ricevuto il Comitato Nazionale in solenne udienza e gli aveva accordato il Suo Alto Patronato, contribuiva con una Sua offerta personale di Lire 100.000 ed eguale somma versarono i senatori Falk e Tartufoli.

Ricevendo una rappresentanza del Comitato, l'onorevole Pacciardi, allora Ministro della Difesa in uno dei Governi di Democrazia Cristiana presieduto da Alcide De Gasperi, accordava al senatore Tartufoli i primi 5 milioni per l'iniziativa e assieme l'appoggio delle organizzazioni militari.

Su intervento dello stesso senatore, il Governo nel 1954, con legge speciale, assegnava un contributo di 30 milioni per i lavori del Tempio. Ad essi ne furono aggiunti 3 nel 1957.

Il Ministero della Difesa anche in seguito dimostrò in maniera concreta la sua sensibilità ed il suo gradimento per l'iniziativa appoggiandola con più contributi per un totale di nove milioni e centomila lire.

A undici milioni e quattrocentocinquantamila lire sommano le oblazioni di enti pubblici, reparti militari, privati cittadini e soprattutto congiunti di Dispersi, spesso poverissimi, che talvolta accompagnarono la loro offerta con le più toccanti espressioni.

Notevole il contributo in mano d'opera dato dalla popolazione di Cargnacco, giustamente orgogliosa dell'onore toccatole di ospitare e custodire simile opera.

Imponente la prestazione data dai reparti militari del Presidio di Udine e in modo particolare della brigata alpina Julia, che ebbe a Capo di Stato Maggiore, dall'inizio dei lavori del Tempio, fino alla sua inaugurazione, il colonnello Gian Luigi Lovatelli.

Questi contributi e le gratuite prestazioni di mano d'opera consentirono di poter iniziare a pieno ritmo i lavori per la costruzione del tempio.

Il 5 novembre 1950 il Capo di Stato Maggiore Generale Ernesto Capa, dà solennemente il via ai lavori.

Afferma in un breve discorso:

Cargnacco sarà la Redipuglia dell'ARMIR

E mentre le prime palate di calcestruzzo cadono nelle fondamenta, il coro di Cargnacco fa riecheggiare lo stesso canto che otto anni prima aveva salutato gli alpini della Julia in partenza per il fronte russo:

«sono muti, ma nel cuore hanno ancora tanti canti, hanno ancora tanto sole, hanno ancora tanto amore...»

Sono presenti i generali Ricagno, Battisti e Pascolini da poco ricestrati dalla prigionia in Russia.

Nell'autunno del 1955 il tempio poté considerarsi ultimato.

Il Tempio misura 25 metri di altezza, 51 di lunghezza e 22 di larghezza.

Nella sola facciata e nelle torri laterali furono adoperati 94.000 mattoni a facciavista.

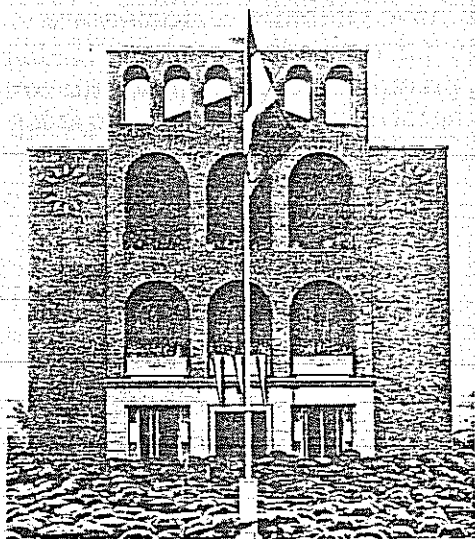
Soltanto nella soletta della cripta occorsero 70 quintali di tondino di ferro.

A 2500 sommano i metri cubi di muro in elevazione, senza contare la profondità delle fondazioni, di un metro di larghezza e la enorme mole di calcestruzzo della cripta, con le fondazioni larghe m. 1.50 e la parete larga un metro.

Sono cifre che non solo ad un tecnico, dicono la solidità e la mole della costruzione.

11 Settembre 1955 Inaugurazione del Tempio

L'inaugurazione del tempio ebbe luogo l'undici settembre 1955 ed il sen. Tartufoli varcandone la soglia nell'accompagnare il sottosegretario alla Difesa On. Bovetti, che rappresentava il Governo, sembrava dire, volgendosi con commosso orgoglio a guardare le migliaia di papà e di mamme di Dispersi, accorsi da ogni parte d'Italia nonostante l'inclemenza del tempo: «Ce l'abbiamo fatta, per il ricordo, per l'onore, per la gloria dei nostri cari figli!»



11 settembre 1955. Inaugurazione del Tempio. La folla nonostante la pioggia riempie il piazzale antistante.



11 settembre 1955. Il sen. Tartufoli entra nel Tempio accompagnando il rappresentante del Governo.

Pioveva a dirotto, ma le bandiere tricolori garrivano egualmente festose dalle 14 antenne del piazzale, garrivano a salutare coloro che scendevano dai numerosi autopulman, dalle centinaia di macchine, dalle motociclette e perfino dai carri che da ogni parte confluivano al Tempio. Garrivano quasi ad accarezzare con tenerezza ad uno ad uno, a nome dei loro papà scomparsi, i tanti orfani, molti in divisa collegiale, che arrivavano e guardavano sorpresi tanto apparato di solennità, tanta maestosa monumentalità del Tempio e sentivano dentro di sé, forse per la prima volta, che il loro papà era stato GRANDE, se aveva meritato d'essere così ricordato.

«Anche il cielo oggi piange con noi», aveva esordito il senatore Tartufoli nel suo discorso dalla balconata del Tempio, alludendo all'insistente pioggia, e poi continuando diceva tra l'altro:

«La nostra fede ha vinto, e la moltitudine oggi affluita alla inaugurazione di questo TEMPIO, eretto al Signore Iddio della pace e della misericordia, vede la prima pietra moltiplicata nelle pietre dell'edificio solenne, e ripete, consapevole e appagata, la parola partecipe e solidale dell'amore, della preghiera, del perdono!

Ecco perché solennemente qui oggi, interprete sicuro del pensiero comune e dell'attesa di tutti, affermo e asserisco che nulla deve essere trascurato per la ricerca, l'indagine, la conoscenza. Dobbiamo rivendicare la possibilità di lanciare noi stessi l'appello agli sperduti in mondi tanto lontani e tanto ignoti.

Semplice e solenne, in marmo bianco di Vicenza, progettato dall'architetto Della Mea, è ornato da quattro artistici pannelli in bronzo, dello scultore Max Piccini, che raffigurano i simboli dei quattro evangelisti. Un quinto pannello, al centro, contiene e chiude il tabernacolo e reca l'emblema dell'eucarestia nella figura del pellicano.

L'altare della Madonna regalato dal comune di Pozzuolo del Friuli, è in marmo rosso di Verzegnis. Vi troneggia la statua della Beata Vergine dello scultore Max Piccini, in marmo di Carrara, dal volto soffuso d'una amabile tristezza.

Due figure in mosaico, il soldato disperso e la madre implorante fiancheggiano la statua, ch'è stata offerta dalla signora Maria Marsich vedova Steffè per ricordare il figlio Ennio, capitano degli alpini, deceduto in prigionia in Russia nel lager di Orankj.

Una grande lampada in rame, di squisita fattura, sormontata dal crocefisso e con la fiamma (sempre accesa) circondata da una corona di spine è stata collocata dalla popolazione di Cagnacco ai piedi della Madonna per ricordare l'eroico tenente degli alpini Enrico Tartufoli.

Di anno in anno il Tempio andò arricchendosi di preziose opere d'arte con le offerte di personalità, associazioni e familiari di Dispersi.

Prima fra tutte una stupenda Pietà in mosaico che domina lo sfondo dell'abside. Eseguita dalla scuola mosaicisti di Spilimbergo su cartone del maestro Fred Pittino, è attorniata da una grande raggera in grafite e da sei angeli pure in mosaico, ben visibile dalla cripta, attraverso la grande apertura di cinque metri di diametro che le dà luce.

Se un padre, se una madre prega nella cripta dinanzi alla tomba di colui che potrebbe essere suo figlio, ed alza gli occhi verso la Pietà, la Madonna sembra parlargli e mostrando con gesto tanto evidente il figlio Gesù morto, sembra voler dire: «tu piangi per tuo figlio, ma guarda mio figlio».

E' stata donata dal Pontefice Pio XII.

L'abside è circondata dalle stazioni della «Via Crucis» inaugurate e benedette nel 1958. Sono quattordici terracotte a forma di croce, dello scultore Max Piccini, quattordici autentici capolavori in un crescendo di drammaticità.

Sono state offerte:

La prima dal senatore Tartufoli per ricordare il figlio Enrico.

La seconda dalla famiglia Martinetti di Monza per ricordare il dottor Luciano Martinetti.

La terza dalle famiglie dell'A.N.A. di Fagagna per ricordare i loro dispersi.

La quarta dall'associazione famiglia caduti in guerra di Moggio Udinese per ricordare i caduti e dispersi in Russia del loro comune.

La quinta dai reduci della «Tagliamento» per ricordare i caduti e dispersi della legione.

La sesta dalla signora Fabbro Virginia in Picco, vedova dell'altra guerra e che in Russia ha perduto il suo Giovanni, unico figlio.

La settima dai genitori del sottotenente Leonetto Pilosio nato a Pordenone nel 1921, in Russia col 4° Art. Alp.

L'ottava dalla mamma in memoria dell'alpino Ettore Leita del Btg. Pieve di Teco nato a Udine nel 1922.

La nona dai genitori Pellegrini per ricordare il figlio Pietro.

La decima dai familiari del sottotenente medaglia d'argento Grego Renato di Trieste, del 277° Rgt. Ftr.

La undicesima dai figli Giorgio e Pietro per ricordare il papà Giordano Cremese.

La dodicesima è stata offerta dal comune di Gorizia.



Una delle stazioni della Via Crucis.

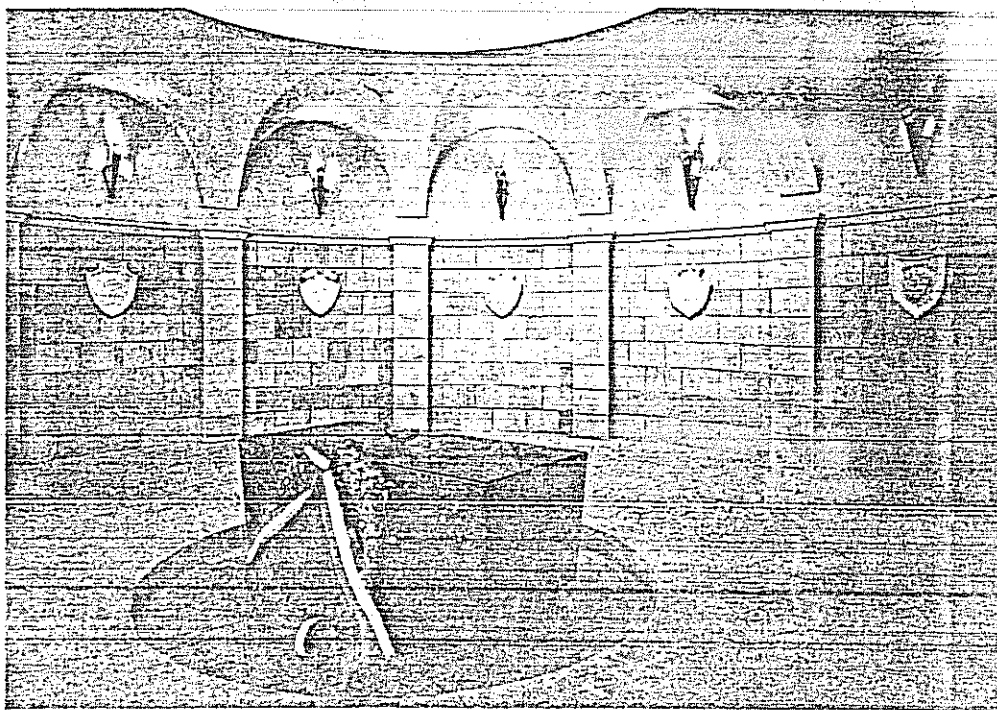
Dobbiamo pretendere che ci sia data notizia di tutto l'accaduto, e ricercare noi stessi nelle terre, i tumuli più o meno conservati delle spoglie dei nostri figli caduti e fra essi, prescegliere l'IGNOTO che dovrà riposare qui, nella cripta di questo TEMPIO, onde pregando su di esso, per tutti si preghi e si ami.

Dobbiamo riscattare, per l'onore di questa moderna umanità così orgogliosa e magari giustamente, dei progressi e delle conquiste sempre più illimitate in ogni campo, quanto di infido, di malsano, di scoraggiante, si è dovuto registrare per la spietata crudeltà o di Governi o di Regimi, che non seppero perdonare anche se vittoriosi! Ma il perdono può essere anche negato; quello che invece non può essere rifiutato è il conto dei morti e dei vivi, il rispetto delle tombe dei caduti, la religione delle tombe che è legge millenaria di ogni civiltà e perfino di ogni barbarie.

Nessuna voce di odio, ma nel perdono dei cuori, la fiera rivendicazione onesta e volitiva del giusto e dell'onesto!

Riparlamo il linguaggio primitivo del nostro sangue che fa della ricerca della propria creatura smarrita, lo slancio incontenibile di ogni essere vivente e invociamo che giorno venga in cui sia possibile acquietare finalmente, nella riscontrata certezza, nella controllata realtà, ogni ansia di attesa».

«Qui a Cargnacco, affermava il sottosegretario Bovetti, si eleveranno dai posteri le preghiere per coloro che sono morti in terre dove l'incontro fra gli scomparsi e i superstiti è negato e qui a Cargnacco, fra i pianti delle madri e delle spose, si spegneranno le faziosità, pensando a coloro che tutto diedero alla Patria».



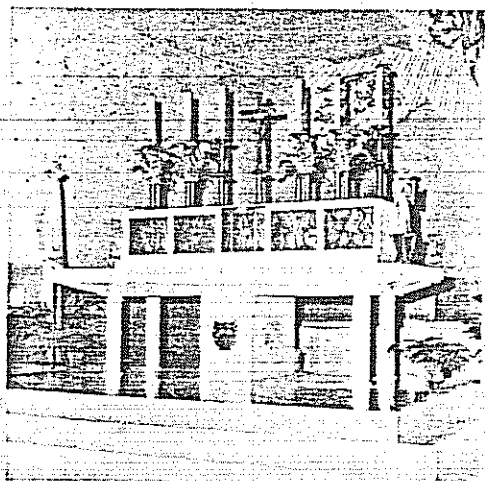
Cripta del tempio, con la tomba vuota in attesa del Milite Ignoto dell'ARMIR. Gli scudi ricordanti le divisioni Italiane combattenti sul fronte russo, sono sormontate da fiacole in bronzo.

Fu Mons. Arrigo Pintonello, Arcivescovo Militare, già cappellano capo dell'ARMIR, a benedire il Tempio ed a celebrare la 1^a Santa Messa sull'altare maggiore, mentre contemporaneamente celebravano, nella cripta, undici ex cappellani dell'ARMIR ed uno celebrava sulla balconata per le migliaia di persone che, nonostante la sua grandezza, non vi avevano trovato posto.

Corone d'alloro e fasci di fiori avvolgevano ogni cippo ricordante le divisioni combattenti in Russia; la tomba della cripta ne era letteralmente sommersa e i fiori venivano lanciati dagli aerei.



Dalla balconata del Tempio parla il seratore Tartufoli.



Altare Maggiore.

Era la prima volta che i Caduti e Dispersi in Russia, nel Tempio sorto per dare finalmente anche ad essi un cimitero ed una tomba, ricevevano l'omaggio floreale dei loro cari, dei compagni d'arma, degli amici e dei conoscenti.

«Non piangete, diceva dall'altare mons. Pintonello alle mamme, ai papà, alle vedove ed agli orfani presenti, i vostri cari vivono nell'eternità. Dio li ha accolti nella Sua luce, nella Sua pace celeste. Il loro spirito è simbolicamente raccolto nella «lampada» che irradia a tutti la luce del loro eroismo, della loro grandezza».

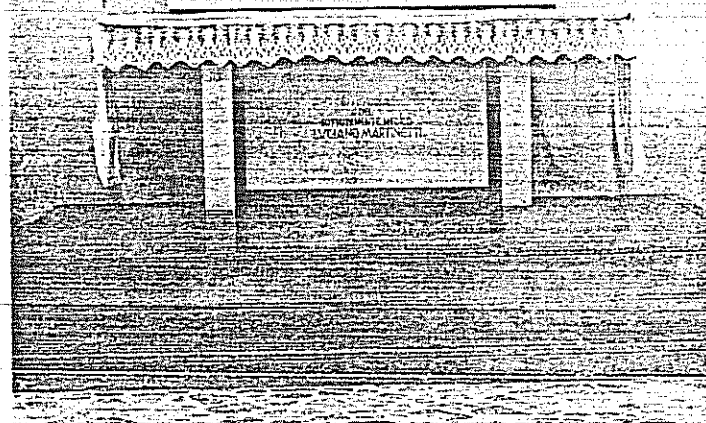
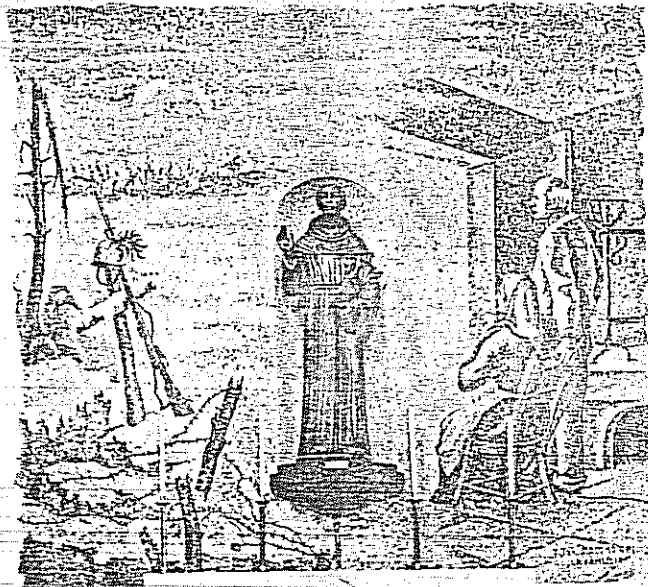
Il giorno dell'inaugurazione l'interno del Tempio era quasi completamente spoglio. C'era solo l'altare maggiore e quello della Madonna con due figure in mosaico ai suoi lati.

L'altare è munifico dono della Famiglia Alberotanza di Bari, che ha così perennemente ricordato nel Tempio il proprio congiunto dott. Riccardo, disperso in guerra.

La tredicesima dai reduci della «Ravenna» a ricordo di chi non è tornato.

La quattordicesima dal capitano Aldo Specogna per ricordare il fratello capitano Giuseppe.

Non a caso la Via Crucis è stata collocata al posto d'onore, nell'abside del Tempio. Mentre nella sottostante cripta tutto parla della passione, del calvario umano dei nostri prigionieri, dei nostri Dispersi in Russia e della passione, del già troppo lungo calvario di spasmodica attesa dei loro congiunti, fatta d'improvvisi speranze e di atroci delusioni; sopra è ricordata la passione, il calvario di Cristo.



L'altare di S. Antonio.

L'altare di S. Antonio è stato offerto dalla famiglia Martinetti di Monza a ricordo del loro caro, il sottotenente medico Luciano Martinetti, disperso in Russia.

La statua sull'altare raffigurante S. Antonio da Padova, è una pregevole opera d'arte in bronzo dello scultore Max Piccini ed è stata offerta per onorare il valoroso tenente triestino Manlio Pirini dal fratello, che con la mamma e la famiglia, ha fatto del Tempio come un punto ideale d'incontro con il fratello scomparso.

Quando la riforma liturgica ha imposto l'altare frontale per la celebrazione della messa, monsignor Pietro Anteres e gli alpini di Buttrio e di Pavia di Udine hanno regalato al tempio un magnifico altare di legno, opera del notissimo artista Mecchia.

Ed i genitori del sottotenente del 3° bersaglieri, Giacomo Gri, deceduto per fame nell'aprile 1943, hanno fatto porre di fianco alla statua, un mosaico che li raffigura mentre pregano per il figlio.

Tre grandi vetrate istoriate danno luce all'ingresso del Tempio. La centrale è stata offerta dalla signora Tullia Fox di Cles, a ricordo del marito Pompeo, quella a destra raffigurante la messa celebrata nel lager di Suzdal è stata offerta dalla medaglia d'oro mons. Enelio Franzoni e quella a sinistra, raffigurante il sorteggio del pane è stata donata dai reduci di Russia di Vicenza per ricordare il loro amico Italo Savastano, morto nel 1969. Il lavoro delle tre vetrate è stato eseguito dal conte Riccardi di Netro di Colloredo di Montalbano; il disegno delle due laterali è stato eseguito dal pittore Arrigo Poz.

Due grandi mosaici (metri 7 x 3.50) eseguiti dalla scuola mosaicisti di Spilimbergo su disegno di Fred Pittino, molto ammirati dai visitatori spiccano sulle due pareti del coro.

Uno raffigura con impressionante realismo la ritirata degli alpini. E' stato offerto dalla Cassa di Risparmio di Udine.

L'altro, offerto dalla Banca Commerciale Italiana, è dominato da una grande croce in oro che ha un braccio sui Dispersi circondati da una corona di spine e l'altro sui familiari, quasi a far capire che sono uniti nello stesso dolore.

Un Angelo

E' una artistica statuetta in bronzo, opera dello scultore Zanetti di Vicenza, offerta dalla famiglia del sergente Enrico Reniero, della Divisione «Celere» e dalla vedova del tenente Giorgio Vagnini della divisione Julia.

Racchiude ai suoi piedi la lampada che arde perennemente dinanzi al Santissimo e vuol ricordare che negli orfani, nelle spose, nei fratelli, nelle mamme e nei padri, i trent'anni trascorsi non hanno affievolita o spenta la fiamma dell'amore e del ricordo.

Pregano, sperano, attendono ancora, angeli del dolore, in una umanità permeata di egoismo e di edonismo.

Possano le loro preghiere e le loro sofferenze risparmiare la sanguinosa catastrofe di una nuova guerra con i suoi interminabili strascichi di dolore e di lacrime.

Le due pile in onice per l'acqua santa, sono state offerte dai reduci della «Tagliamento», che hanno anche offerto un artistico calice d'argento, un paramento in broccato d'oro per le celebrazioni ed un pannello in mosaico che ricorda la loro battaglia nel Natale del 1941.

Dal 1972 al 1981 a completare ed arricchire il Tempio furono collocate sulle sue pareti quattro imponenti sculture ceramicate di circa 12 metri di altezza per quattro di larghezza.

La prima, opera dell'artista Enoe Pezzetta di Buia, collocata nel settembre 1972, raffigura la scena del bagno nel lager di Orankj.

I prigionieri, già ridotti a pelle e ossa dalla fame, dalle fatiche delle marce e dal tifo petecchiale e con 39 o 40 gradi di febbre, dovevano in 35, ogni otto o dieci giorni, recarsi al bagno. Uscivano nudi, con la sola coperta sulle spalle ed i piedi infilati negli scarponi, dalle baracche ove giacevano, con 15 gradi, sui castelli di tavole a due piani; attraversavano i cortili pieni di neve con una temperatura che andava dai 15 ai 30 gradi sotto zero ed entravano nella prima stanza del bagno ove trovavano 50 gradi sopra zero perché era attigua al forno ove veniva messa la coperta a spidocchiare a 120 gradi.

Quando il gruppo che li aveva preceduti usciva da un'altra parte, a bagno ultimato, entravano nella stanza da bagno (bagno che veniva fatto



Leggio offerto dal Gen. Gariboldi.



Lampada del Santissimo.

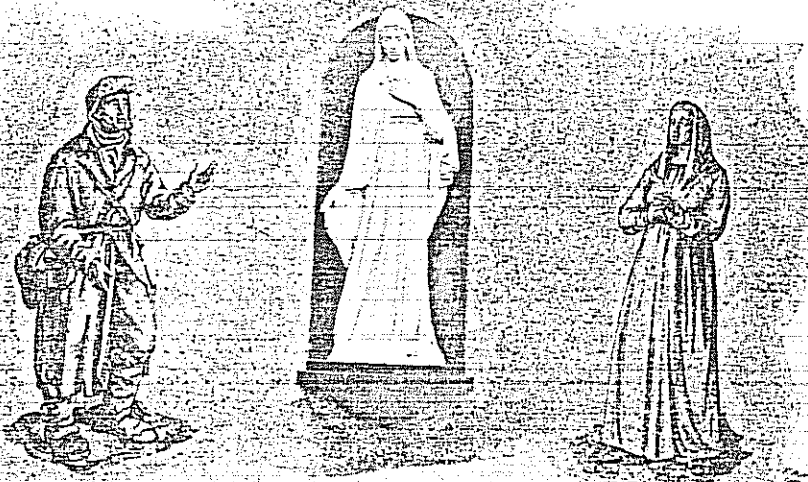
usufruendo di 35 bacinelle con circa 5 litri di acqua fredda) ad una temperatura di zero gradi, perché molti vetri delle finestre erano rotti. In quest'ultimo passaggio a molti il cuore cedeva e cadevano morti sulla porta.

La ceramica raffigura la scena di quelli che entrano nel bagno e sopra quelli che escono, trascinandosi dietro i morti.

La seconda, opera dello stesso artista, raffigura con impressionante realismo l'episodio saliente della battaglia di Nikolajewka. Il generale Reverberi che, ritto in piedi sul semovente tedesco, trascina la divisione Tridentina ed i quarantamila soldati che la seguono nell'ultimo disperato assalto che si concluderà con la fuga dei russi e lo sfondamento dell'ultima sacca. Tra gli offerenti di questa ceramica c'è un gruppo di amici del generale Giorgio Chierago che fu tra i sostenitori del tempio di Cagnacco.

La terza, eseguita dall'artista faentino Giancarlo Piani, su disegno del giovanissimo Marco Galliussi raffigura un primo piano dell'eroica disperata carica del Savoia cavalleria ad Ibuscanskj del 24 agosto 1942. Fu l'ultima carica nella storia di tutte le cavallerie!

La quarta, capolavoro del ceramista Andrea Pavon di S. Giorgio di Nogaro, ricorda gli eroici combattimenti della Julia nel dicembre del 1942 quando gli alpini, lasciate le comode trincee sulla riva del Don, dovettero



La Madonna del Prigioniero attorniata dal mosaico.



Uno dei bassorilievi in bronzo raffiguranti drammatiche scene della ritirata.

spostarsi a destra dello schieramento italiano per arginare l'avanzata dei russi che stavano per accerchiarli. Combattendo a 40 gradi sotto zero contro i carri armati russi con armi assolutamente inefficienti meritavano, per il loro valore, di essere citati dal bollettino di guerra tedesco. Ma la Julia ne uscì distrutta.

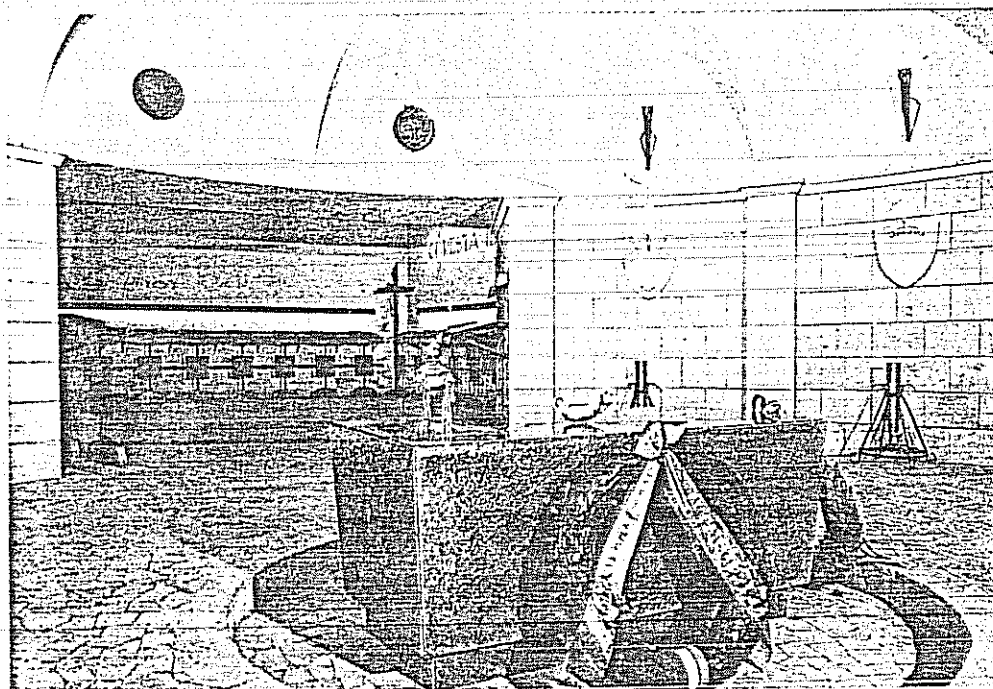
Troneggia, nel basso della ceramica un grande Cristo in croce che con il braccio destro sorregge un alpino morente.

La ceramica è stata offerta dal figlio dell'eroico capitano Stanislao Valenti, comandante del battaglione Val Cismon all'epoca della ritirata.

Due bassorilievi in bronzo coprono il lato frontale dei due amboni. Raffigurano drammatiche scene della ritirata. Sono stati eseguiti dallo scultore Facchin di Belluno, combattente in Russia con la divisione Pasubio.

Uno è stato offerto dalla signora Polidori di Trieste, che ha perduto in Russia l'unico figlio, sottotenente degli alpini. L'altro dai reduci di Russia di Treviso.

Un bel leggio in rame per le letture liturgiche è stato offerto dal generale Mario Gariboldi valoroso sottotenente al fronte russo nel 5° reggimento alpini.



La Cripta. Sul fondo il leggio con i 24 volumi che riportano i nomi dei Caduti e Dispersi in Russia.

Nella cripta, attorno alla tomba, risaltano illuminati da fiaccole in bronzo, dodici scudi di pietra che recano i nomi delle grandi unità che costituivano l'ARMIR, ed i grandi cippi in pietra che inquadrano l'ampio piazzale che sta di fronte al tempio, ripetono gli stessi nomi.

Sull'ampio architrave, di fronte alla tomba, due scudi in rame, ricordano l'Arma aerea, e la quinta flottiglia MAS che operava nel Mar Nero.

Nell'avancripta, su grandi leggio illuminati ci sono 24 volumi che recano i nomi di 90.000 soldati italiani che dalla Russia non hanno fatto ritorno.

Quando il senatore Tartufoli nel 1963 è venuto a mancare, i reduci ed i familiari hanno posta all'interno del tempio una lapide in sua memoria. Essa reca la seguente scritta dettata dal senatore Tessitori:

ALLA MEMORIA DI
AMOR TARTUFOLI
1896-1963
SENATORE DELLA REPUBBLICA
CHE IL DOLORE
PER LA SCOMPARSA DEL FIGLIO
TRAMUTÒ IN FIAMMA DI FEDE OPEROSA
ONDE PERPETUA ESALTAZIONE
DI TUTTI I MORTI NELLA GUERRA IN RUSSIA
QUESTO TEMPIO SORSE
VIVO DI RICORDI E DI PREGHIERE

Nel febbraio del 1958 il senatore Tartufoli aveva presentata all'apposita commissione del senato una proposta di legge per ottenere che la terza domenica di settembre di ogni anno venisse proclamata «GIORNATA DEL DISPERSO».

La commissione otteneva l'approvazione a larga maggioranza, ma l'anticipato scioglimento delle Camere impedì che analoga approvazione venisse accordata anche dai deputati.

Si ripiegò allora su un decreto ministeriale.

Il testo dice:

«La terza domenica del mese di settembre di ogni anno, è dedicata alla celebrazione del Disperso in guerra. La celebrazione sarà fatta a Roma, sull'Altare della Patria alla Tomba del Milite Ignoto, ed a Carnaccio del Friuli, nell'apposito Tempio sorto per la ricordanza dolente, nonché ovunque organizzazioni patriottiche lo ritengano, previo avviso agli organi competenti.

Alle manifestazioni parteciperanno autorità civili e militari opportunamente invitate.

Gli edifici pubblici esporranno la bandiera a mezz'asta».